



EDITORIALE

Questi anni stanno correndo via
come macchine impazzite
(Kina)

Nunatak ha compiuto vent'anni, anzi ventuno. Mica pochi. Soprattutto per un'esperienza che non ha mai avuto *sponsor*, né in senso economico, perché si mantiene da sé, né in senso politico, perché non è espressione di una qualche realtà o linea politica definita e strutturata. *Nunatak* è da sempre l'espressione delle persone che vi partecipano, con tutte le difficoltà, le contraddizioni, ma anche la ricchezza che questo comporta. Certo, il fatto di non avere una salda identità predefinita è faticoso, a volte fa sentire inconsistenti, in balia degli eventi. Eppure forse è proprio questa assenza di rigidità che ci ha permesso di andare avanti tutti questi anni. Come insegna il maestro Sun Tzu, l'arma del più debole contro un nemico più grande e potente è la fluidità, la capacità di trasformarsi, di muoversi nel contesto: «La configurazione tattica eccellente, dal punto di vista strategico, consiste nell'essere privi di configurazione tattica, ossia nella condizione senza forma» (*L'arte della guerra*).

Si può dire che *Nunatak* è sempre stata, ed è tuttora, l'espressione cartacea di una rete di relazioni. Una rete fragile, mutevole, talvolta quasi indecifrabile. Eppure presente. Perché se così non fosse, al di là delle testardaggini e degli sforzi individuali, questa rivista non potrebbe esistere. Milleduecento copie, ogni stagione, centinaia di pagine da comporre, impaginare, stampare, spedire a centinaia di indirizzi, diffondere sui banchetti, lettere a cui rispondere, conti da tenere, proposte da vagliare, traduzioni, correzioni, incontri, riunioni, da vent'anni... Tutto questo ha un senso soltanto perché parte di una costellazione che evidentemente ritiene *Nunatak* uno strumento importante. «Ce n'è bisogno, non potete mollare», ci è stato detto da più voci ogni volta che, nei momenti di sconforto, ci siamo interrogati sul futuro del progetto. E poi, mentre oggi quasi tutte le riviste cartacee chiudono o languono, a *Nunatak* gli abbonamenti aumentano, i conti tornano, le collaborazioni si allargano... Il progetto funziona, insomma, e le svariate difficoltà sono dovute proprio al fatto che la rivista cresce, per cui cresce anche la mole di lavoro necessaria per farla, per farla bene e magari meglio. Il che è senza dubbio un buon segno. Ma richiede un bilancio, un ripensamento, per capire se e come andare avanti.

Anche perché, al tempo stesso, i tempi cambiano. E cambiano a ritmi vertiginosi. Sembrano passati secoli da quella riunione di ventun anni fa in cui, nel solstizio di inverno 2004-2005, si mossero i primi passi di questo cammino. Si sono avvicendate persone, trasformati territori, sgretolati ambienti politici. Cambiano i linguaggi, accelerano i ritmi, crollano certezze, nuove tecnologie si impongono... Quasi sempre questi cambiamenti non ci piacciono, ma non possiamo non tenerne conto, far finta di niente non è una soluzione. Soprattutto alla luce del crescente numero di persone che si trasferiscono in montagna in cerca di un'alternativa alla forma di vita urbana, di spazi di autonomia e, idealmente, di collaborazioni e di lotte fuori dalla stretta dei controlli centrali. Perciò è necessaria una riflessione sul senso di una rivista come questa in uno scenario già profondamente mutato e ancora in corso di rapide e non sempre afferrabili trasformazioni.

Uno strumento di connessione? Un presidio culturale? La voce di un'altra montagna? Un bollettino di lotte? Un manuale di saperi? Uno spazio di dibattito? *Nunatak* ha sempre cercato di essere un po' tutte queste cose, intrecciate tra loro, pendendo ora più di qui ora più di là, a seconda delle esigenze e della realtà che ci circonda, di cui la rivista è inevitabilmente espressione. Se tutto intorno a noi cambia, è indispensabile chiedersi se gli arnesi che abbiamo sono all'altezza della situazione. Che strumento di comunicazione ci serve oggi? Tra chi ci parliamo? Per dirci che cosa? E a che scopo? Sono domande ineludibili. Sarebbe meglio chiudere e fare altro? Ricalibrarsi? Cambiare forma? Rilanciare? Ancora non lo sappiamo. È quello su cui ci stiamo scervellando. Ma vorremmo farlo anche confrontandoci con coloro che sentiamo parte di questa avventura, con chi in vari modi se ne sente parte, anche saltuariamente, perché la legge, la distribuisce, ci collabora, ne percepisce il senso. Di certo sappiamo solo che per quest'anno, il 2026, la rivista continuerà regolarmente le pubblicazioni. Poi si vedrà. Ne riparleremo, prendendoci il tempo che serve. E in questo tempo, chi volesse dare il proprio contributo a queste riflessioni – con idee, proposte, critiche, suggerimenti – sa come contattarci.

Forza, coraggio e sempre avanti.

